

## **Gaspere Baudanza**

*Nato a Salemi nel 1963, insegnante, appassionato di giornalismo e impegnato nel sociale. Ha collaborato nel 1996 all'edizione del periodico «Noialtri» ed è tra i fondatori di «Belice c'è».*

## La rivolta di Pusillesi

**D**a diverse settimane gli abitanti di Pusillesi si riuniscono e discutono sui loro bisogni, sui loro problemi. Si sentono abbandonati e discriminati dal resto del territorio. Non hanno ancora l'energia elettrica, l'acqua potabile e le strade sono dissestate. La strada comunale ormai intransitabile l'hanno riparata da soli. E' intollerabile continuare ad attendere servizi primari per vivere in modo dignitoso, ma i politici chiedono di aspettare. Siamo nel 1967 e arriva la campagna elettorale regionale. La gente di Pusillesi accoglie con sdegno e mette alla porta i raccoglitori di voti. Hanno deciso di dire basta alle promesse e non vogliono più elemosinare diritti essenziali. Le riunioni serali al lume di candela si susseguono in un cortile accanto alla Chiesa nel baglio Ardagna. Si deve decidere quali forme di protesta attuare. La rivolta pacifica ma determinata è iniziata! Come primo atto di protesta si stabilisce di inviare le schede elettorali al Presidente del Consiglio Moro. Ne vengono raccolte 180. Intanto anche la vicina frazione di Ulmi segue l'esempio e ne invia 170. Gli ambienti politici che avevano snobbato la piccola rivolta di una frazione dimenticata, ora sono preoccupati del rischio che la protesta si possa estendere ad altre zone. Iniziano i tentativi di spegnerla. Ci prova prima l'Amministrazione comunale guidata da Giuseppe Cascio e poi il Prefetto Napolitano. Entrambi i tentativi risultano vani. Particolarmente teso l'incontro con il Prefetto. In un'affollata assemblea il rappresentante del governo tenta di convincere la popolazione a votare. Una donna per niente intimorita gli ribatte: "inutili chi 'nsisti, tantu cu acchiana acchiana semu sempri abbannunati". Napolitano, infastidito, la ammonisce: "badi a come parla!". I presenti subito rumoreggiano e solidarizzano in coro con la donna: "bonu facisti! E' la virità". Il Prefetto capisce che è meglio desistere. A solidarizzare con la comunità di Pusillesi è anche il parroco della borgata padre Alberto Di Stefano, giovane prete di forte carattere. Il parroco non esita a schierarsi al fianco dei suoi parrocchiani: "bisogna andare col popolo e non contro il popolo. Avete aspettato abbastanza. Ora basta!". Una donna consapevole della responsabilità che il parroco sta assumendo dice preoccupata: "Qualcuno le dirà che i preti devono solo predicare la parola di Dio e non interessarsi di politica". Ma don Alberto, determinato nel difendere i suoi parrocchiani, le risponde: "Non ti preoccupare! Io non faccio politica, ma difendo i diritti della comunità, della povera gente. Gesù è venuto per evangelizzare i poveri, perchè a loro fosse resa giustizia. Chi si mette al servizio dei poveri è al servizio di

Dio. Gli uomini che reggono la cosa pubblica, soprattutto i democristiani, dovrebbero avere sempre presente che il cristianesimo va servito e non sfruttato per secondi fini".

Arriva l'11 giugno, il giorno delle elezioni e quasi nessuno va a votare. Don Alberto a nome dei suoi parrocchiani scrive una dura lettera alle istituzioni: "A Pusillesi estate e inverno viviamo in circa 600 persone. Tranne la Parrocchia e la scuola, esistenti anche prima del fascismo, e tranne il puntuale servizio militare, le tasse e i Carabinieri, non esiste nessun'altra presenza dello Stato. Non esiste la luce, e quando viene la sera tutta la vita si svolge coi lumi a petrolio; bambini e adulti non conoscono la televisione; non esistono le fognature, e i rifiuti scorrono allo scoperto lungo una delle vie della borgata. Non esiste l'acqua: ancora bisogna andarla a prendere all'unica fontana con le quartare arabe; le strade di campagna sono completamente abbandonate, intransitabili ai mezzi meccanici. I ragazzi non frequentano la scuola fino al 14° anno d'età. Non arrivano giornali; la posta è distante 5 chilometri. Finora promesse, soltanto promesse, alla vigilia delle elezioni. E' veramente mortificante vedere la vicina San Ciro, dove vanno a villeggiare i ricchi signori, illuminata, dotata d'acqua, e di strade ben messe. Qui invece l'unica strada asfaltata che conduce dalla nazionale a Pusillesi è rimasta sempre nel più completo abbandono: noi dobbiamo curarne le cunette, gli sfogatoi, togliere la fanghiglia che si ammassa negli inverni piovosi: qui non è stato possibile avere nemmeno il prolungamento della corsa dell'autobus fino alla zona più popolata di Pusillesi, chiamata "Citta". Alla vigilia delle elezioni ci vengono ripetute le solite promesse: noi però non crediamo. L'esperienza ci ha stancati. Il malcostume dilaga: i voti e il potere alla gente vengono rubati. Per questo l'11 giugno non abbiamo votato. Anche noi abbiamo diritto di partecipare alla civiltà, senza che per questo abbiamo da strisciare ai piedi di uomini senza scrupoli. Gli abitanti di Pusillesi vogliono essere rispettati; vogliono potere stare in collegamento col resto dell'umanità. Finora siamo stati oggetto di sfruttamento clientelare. Adesso basta. Protestiamo anche nei confronti dell'on. Moro, il quale non ha degnato di una risposta le nostre richieste, nemmeno a seguito dell'invio dei certificati elettorali. Gli uomini politici devono servire la collettività, e non servirsene. Da ora, si costituisce a Pusillesi un Comitato permanente che avrà il compito di controllare se e come le promesse verranno mantenute e di studiare tutte le necessità della borgata". Don Alberto Di Stefano e qualche altro abitante della borgata vennero anche denunciati come fomentatori della protesta. Arrivò anche un severo richiamo dalla curia per il

prete "rivoluzionario". Ma l'obiettivo si raggiunse: le istituzioni si resero conto delle legittime richieste della borgata e la dotarono di acqua potabile e di energia elettrica.



*Don Alberto Di Stefano*